

Parla Nelli-Elena Vanzan Marchini, autrice del calendario in abbinamento col Gazzettino Illustrato

12 MESI DI UNA VENEZIA BISOGNOSA D'AMORE

Nelli-Elena Vanzan Marchini, studiosa veneziana e profonda conoscitrice della storia della sua città, saggista e ricercatrice d'archivio, ha scritto 19 volumi e una miriade di saggi. Nel suo ultimo libro, *Venezia luoghi di paure e volontà* (Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2005) svela una storia fisica di Venezia e traccia una sorta di geografia affettiva dei luoghi legati alla paura e alla ricerca del piacere. Ora ha impugnato la macchina fotografica per realizzare un calendario 2007 su Venezia molto particolare, che "Il Gazzettino Illustrato" diffonde in abbinamento col giornale.

Che cosa si prova a passare dalla parola alla fotografia?

Quando scrivo penso, quando fotografo vivo. Con la parola comunico conoscenze, con l'immagine fisso sensazioni e situazioni. Dunque la fotografia era il mezzo ideale per augurare a Venezia di non vivere più gli scempi quotidiani che ho immortalato. Era lo strumento adatto per comunicare con immediatezza sentimenti di indignazione, di vergogna, di disagio o di preoccupazione.

Perché una storica si occupa del presente?

Viviamo in una città in cui ogni pietra racconta il passato ed è testimone di una civiltà inventata a fatica, guadagnata con ingegno in un



suolo incerto e inospitale come quello lagunare. I documenti d'archivio trovano riscontro fisico nei luoghi, perciò assistere, con la conoscenza del passato, alla decadenza culturale del presente è devastante. La politica dell'antica Repubblica gestì la città e la laguna nella coincidenza degli interessi mercantili con la valorizzazione dell'immagine della città per commerciare i prodotti più rari, costosi e remunerativi. La saggia gestione dell'ambiente si basava sulla difesa di ciò che era pubblico dagli interessi rapaci degli stessi patrizi. Oggi ciò che è comune è terra di nessuno, e la politica cerca di accaparrare consensi lasciando che molti microinteressi si spartiscano il territorio, mentre il potere è gestito favorendo progetti affaristici che privilegiano grandi opere a scapito

della oculata gestione del quotidiano e della qualità della vita.

Rimpiange dunque il passato?

No. Il passato offre la possibilità di inquadrare il presente, di conoscere meglio le proprie radici e di poter criticare senza demolire anche quello che vi è di positivo. Insomma la storia fa capire meglio il presente, proprio come l'obiettivo della macchina fotografica, restringendo o allargando il campo, può far vedere i diversi aspetti della realtà meglio che a occhio nudo.

Passiamo dal mezzo al messaggio. Con che criterio ha individuato i soggetti del calendario?

Ho avuto solo l'imbarazzo della scelta. Poi ho selezionato gli stupri ambientali delle grandi navi, delle grandi opere, il degrado del territorio dovuto all'abusivismo, alla

mendicizia, alla sporcizia e ai volatili che ci fanno vivere in una grande piccioniaia. Per rappresentare la liquidazione della sanità veneziana ho scelto l'Ospedale al Mare, ma avrei dovuto mettere anche il padiglione Jona e il G.B. Giustinian. Ho fissato la progettualità che è incapace di realizzarsi nel ponte di Calatrava, la qualità del commercio nei suoi rapporti con il plateatico e con i prodotti di dubbio gusto che stanno divenendo l'immagine-simbolo di Venezia.

C'è anche la foto di una bancarella che la indigna. Forse per la commercializzazione del nudo?

Non mi indigna l'esposizione del sesso maschile, sto proprio scrivendo un saggio sulla purezza della nudità nella cultura occidentale. Mi indigna che il fallo del Davide di Michelangelo sia preso come una

parte per il tutto, sbattuto su un paragrembo plastificato con una mercificazione e mistificazione della bellezza dell'arte e con uno svilimento anche del commercio. È un po' quello che sta succedendo alla città: si stanno uccidendo i suoi valori vitali per svenderla a pezzi.

Ma dunque secondo lei dovrebbero sparire tutte le bancarelle?

No. A Parigi ad esempio le bancarelle sul lungo Senna sono culturalmente compatibili con la storia della città. A Venezia dovrebbero testimoniare una maggior consapevolezza della loro venezianità e della loro valenza mediatica. Le bancarelle danno lavoro a molti, e fanno arrivare in tutte le parti del mondo un'immagine di Venezia che può essere migliorata con vantaggio di tutti. Se proprio si volessero vendere paragrembi allusivi, sarebbero molto più belli con il ponte de le tete che con il fallo di Davide. Alla fine credo che il buon gusto e la fantasia pagherebbero di più.

Nel suo calendario c'è qualche spunto di ottimismo per questa povera Venezia?

La creatività e l'amore per questa città, condiviso da molti nel mondo, possono fare qualcosa. La foto della pagina finale in questo senso è emblematica: unisce la fantasia nata dalla strada e rappresentata dal robot, la Venezia del monumento e il bisogno d'amore.

Quale augurio dunque per il nuovo anno?

Che vi siano maggiore moralità nella vita politica e maggiore capacità di indignarsi e di reagire in ciascuno di noi affinché la gestione della polis sia più trasparente, dibattuta e condivisa.

Massimiliano Goattin

UN FUTURO OLTRE IL TURISMO

Un editoriale di Francesco Giavazzi sul Corriere della Sera, in cui l'economista ha proposto di non dare nemmeno più un soldo a Venezia, ha scatenato in laguna nelle scorse settimane una polemica, in primis con Massimo Cacciari, poi esauritasi in pochi giorni. Sono passati 40 anni dall'"acqua grande" che rischiò di distruggere la città il 6 novembre 1966, ma ad oggi non è ancora stato risolto del tutto il problema dell'acqua alta, nonostante il sindaco affermi che "molto è stato fatto, da allora, sul fronte della difesa di Venezia dalle alte maree eccezionali".

È stato un anno denso di avvenimenti e di decisioni per Venezia, nel bene e nel male. Tra l'imprimatur definitivo del Mose, anche da parte del governo di centrosinistra,

e una Mostra del Cinema che, almeno nelle dichiarazioni dei politici e nelle analisi dei giornalisti, è sempre più a rischio, insidiata dalla più fresca e ricca Festa internazionale di Roma, solo per citare due dei fatti che si ricorderanno del 2006 lagunare. Dodici mesi intensi in cui non sono certo mancati i problemi, ahimè ormai cronici, come documenta con occhio attento la nostra Nelli-Elena Vanzan Marchini nel calendario in abbinamento con "Il Gazzettino Illustrato".

Quella che molti considerano la città più bella del mondo, anche se la rivista "National Geographic" la pone solo al quart'ultimo posto per lo stato di conservazione e le prospettive di sopravvivenza tra i 94 siti patrimonio dell'umanità, deve prima risolvere uno dei suoi

mali più grandi: l'incapacità cronica di decidere e programmare, facendo sistema e non dividendosi in fazioni che poi non le permettono di agire in maniera serena e soprattutto concreta.

Certo, la straordinaria particolarità di Venezia rende indispensabile un aiuto statale per la sua sopravvivenza, senza trascurare però l'aspetto - sempre più importante - dei finanziamenti privati. Ma prima bisognerà mettere da parte la politica e tornare all'antico significato di res publica, ovvero la buona amministrazione. Prestando attenzione e impegno nei confronti della residenzialità e del ripopolamento della città, puntando su nuovi distretti produttivi e guardando ad un futuro oltre il turismo.

M. G.

Il Gazzettino Illustrato

